

## **Aidan Chambers**

(Per un'adolescenza pensosa. Intervista ad Aidan Chambers - in rivista Hamelin numero 17)

*Il leggere comincia con la lettura ad alta voce. Non si possono leggere parole che non si siano già sentite pronunciare. Qualcuno che sa leggere bene legge ad alta voce per qualcuno che non lo sa ancora fare. Idealmente, questo incomincia quando il bambino è molto piccolo - prima che compia cinque anni. Ma vale anche per bambini più grandi - perfino per gli adolescenti - che non siano ancora diventati degli appassionati lettori in modo spontaneo. Io ritengo che gli insegnanti dovrebbero leggere qualcosa ad alta voce per i propri allievi ogni giorno. Questo li aiuta a sentire "come suona una storia", così che poi imparano a farlo nella loro testa quando leggono per sé silenziosamente. E c'è un'altra ragione per leggere ad alta voce: è il modo migliore per introdurre i giovani a libri che non avrebbero mai scelto da soli e per iniziarli alla lettura di testi che potrebbero ritenere "difficili"...*

*Non so se è vero che i giovani ritengono che le parole siano prive di significato. Forse per alcuni è così, ma non per altri. Tutto quello che so è che la mia responsabilità come autore è quella di scrivere il libro migliore che posso, utilizzando il linguaggio nel modo più onesto e più ricco di cui sono capace. Naturalmente ogni romanzo ha la propria "voce", cerco di assicurarmi che il linguaggio che usa sia vivido - non banale o piatto o ovvio o fiacco.*

## **Antonio Ferrara**

(Batti il muro - Rizzoli)

*Una sera d'estate mi infilai un libro meraviglioso nella tasca della giacca, un pezzo di pane nell'altra e, senza che nessuno mi sentisse uscire di casa, me li portai in spiaggia. C'era un cielo stellato altissimo, quella sera. Il libro scottava.*

*Mi misi seduta sul cemento del molo e lo aprii.*

*C'era dentro un odore di buono, una fragranza di limone e di rose che non veniva da nessuna parte precisa e si diffondeva dappertutto. Leggevo, leggevo, addentavo il pane e ogni tanto guardavo le stelle. A furia di leggere pensavo molte cose, molte più cose di prima, credo in continuazione, ma in modo talmente soffice e leggero che neppure me ne accorgevo. Ero felice e mi sentivo come il pane e la notte.*

### **Cristiano Cavina**

(Un'ultima stagione da esordienti - Marcos y Marcos)

*C'è solo una parola che riesce a sfiorare questa storia con la punta delle dita. L'ho sempre rispettata fin da bambino, quando vidi a una sagra di paese un vecchio vestito di blu con una stella argentata pitturata alla bell'e meglio sulla fronte che dal palmo della mano, senza muoverla, tirava fuori un piccione nero come la notte. Magia.*

*.... Mai farci l'abitudine, ai sogni" ricorderò ai miei figli. Altrimenti diventano esseri sfuggenti, peggio delle anguille. Ci vogliono denti stretti e unghie rabbiose, per rimanerci aggrappati.*

### **Bruno Tognolini**

(Fisarmoniche e filastrocche. Un ragionamento sulla poesia per ... in rivista Hamelin numero 29)

*E poi se la gente sa,/ e la gente lo sa che sai suonare,/ suonare ti tocca/ per tutta la vita/ e ti piace lasciarti ascoltare". Così scrive e canta De Andrè del Suonatore Jones, e chissà quante volte anche a lui gli amici avranno detto: dai, prendi la chitarra. Che sintesi perfetta riesce a fare la poesia: "suonare ti tocca", "ti piace lasciarti ascoltare". Ti tocca e ti piace. È la versione più potente che si possa dare del destino del musicista "popolare".*

*Il suo gruppo, la sua famiglia, il suo paese, la sua cricca d'amici: la sua comunità sa che lui sa suonare. E quando è il momento, quando occorre, gli chiede di farlo. Ha accettato e accolto, a volte a costi di noie e sopportazioni, di avere in seno un estroso, un artista, un musicista: ha il diritto di chiedergli di suonare. E lui ha il diritto ("ti piace") e il dovere ("ti tocca") di farlo. Lo fa "per loro". Suona per loro. Suona per*

### **David Almond**

(La storia di Mina - Salani)

*Le parole dovrebbero vagare e serpeggiare. Volare come gufi, saettare come pipistrelli, scivolare furtive come gatti. Mormorare e urlare, danzare e cantare.*

*A volte non dovrebbero proprio esserci parole.*

*Solo silenzio.*

*Solo puro spazio bianco.*

*Alcune pagine saranno come un cielo con un unico uccello. Altra come un cielo con un turbinante stormo di storni. le mie frasi saranno una nidiata, una raccolta, una composizione, uno stormo, un branco, un mosaico. Saranno circo, serraglio, albero, nido.*

**Arundhati Roy**

(Il dio delle piccole cose - Guanda)

*Dopotutto, è talmente facile mandare in frantumi una storia. Spezzare una catena di pensiero. Sciupare il frammento di un sogno portato in giro con precauzione, come un pezzo di porcellana. Lasciarlo stare, viaggiarci insieme, come aveva fatto Velutha, è, fra tutte, la cosa più difficile.*

**Jerome Bruner**

(La mente a più dimensioni - Laterza citato in Aidan Chambers - Il piacere di leggere - Sonda)

*Ho tentato di dimostrare che la funzione della letteratura come arte è porci di fronte a dilemmi, all'ipotetico, alla schiera di possibili mondi ai quali un testo può far riferimento. Ho usato l'espressione "mettere al congiuntivo" per rendere la realtà meno determinata, meno banale, più suscettibile di essere ricreata. La letteratura "mette al congiuntivo", sorprende, pone dubbi su ciò che ritenevamo ovvio e, allo stesso tempo, fa apparire più accessibile ciò che non conoscevamo e aumenta la capacità di valutare non solo razionalmente, ma anche seguendo l'intuito. La letteratura sotto questo punto di vista è uno strumento di libertà, di leggerezza, di immaginazione, di ragionamento ... Poesie e racconti sono nostri compagni nel ricreare il mondo; la scrittura critica e la ricerca dell'interpretazione celebrano gli innumerevoli modi nei quali, gli esseri umani, cercano il significato.*

**David Grossman**

(Con gli occhi del nemico - Mondadori)

*Io scrivo. Percepisco le innumerevoli opportunità presenti in ogni situazione umana e la possibilità che ho di scegliere fra esse, la dolcezza della libertà che pensavo di avere ormai perso. Mi compiaccio della ricchezza di un linguaggio vero, personale, intimo, al di fuori dei cliché. Riprovo il piacere di respirare nel modo giusto, totale, quando riesco a sfuggire alla claustrofobia degli slogan, dei luoghi comuni. Improvvisamente comincio a respirare a pieni polmoni...*

*Io scrivo. Do alle cose del mondo esterno, estraneo, nomi personali e intimi. In un certo senso, le faccio mie. E così facendo ritorno a un'atmosfera di casa da un luogo in cui mi sentivo esiliato, forestiero. Apporto un piccolo cambiamento a ciò che prima mi pareva immutabile.*

**U.K. Leguin**

(La salvezza di Aka - Mondadori)

*... è tutto quello che abbiamo. Capisci? È così che abbiamo il mondo. Senza la narrazione non abbiamo nulla. Il momento passa come l'acqua di un fiume. Noi cadremmo e ruzzoleremmo e saremmo inermi se cercassimo di vivere nel momento (...). La nostra mente ha bisogno di raccontare, ha bisogno della narrazione. Per trattenere. Il passato è passato, e nel futuro non c'è nulla da afferrare. Il futuro non è ancora nulla. Nessuno può vivere del futuro, no? Quindi quello che abbiamo sono le parole che dicono cos'è successo e cosa succede. Quello che è stato e quello che è (...). Se non diciamo le parole, cosa c'è nel nostro mondo?*

**Michèle Petit**

(Elogio della lettura - Ponte alle Grazie)

*Il mondo non è abitabile se mancano i luoghi in cui è permesso muoversi, lasciarsi andare, riposare, passare ad altro, tentare accostamenti insoliti; spazi spalancati su qualcos'altro, racconti che giungono da altrove, volti sconosciuti, leggende, saperi. Tutto questo, in una parola, è il libro...  
Il nostro essere è tatuato di parole. Meglio ancora: è fatto di parole. Molte esistevano già prima della nostra nascita, altre sono arrivate con il tempo e l'esperienza. E certe, di cui siamo fatti, con le quali abbiamo messo insieme un senso, le abbiamo trovate nei libri. Ecco perché è così difficile separarsi dai propri libri: è il nostro essere, la nostra storia, che vediamo sfilare lungo gli scaffali.*

**Giusi Quarenghi**

(Che cos'è la poesia? - in rivista Hamelin - numero 28)

*La poesia, ne sono convinta, cura la lingua, comincia (o decade), respira (o soffoca) a partire dalla lingua di ogni giorno. E con la lingua, cura il pensiero.  
Anche una parola sola può bastare. La gioia per una parola, una tra tante, tra tante una, quella. La gioia di cercarla. Una parola per volta. E metterle vicine, una accanto all'altra, in grazia della loro grazia e forma e suono, una vicinanza né imposta né casuale, ritagliata nel respiro e nel bianco, a rischiare, esporre, tramare, tessere un senso, forse, di cui si afferrano solo gli argini, come il mare nel finire dell'onda sulla riva, ancora mare, non più. Una parola per volta, cercata e scelta per una immediata, o progressiva, messa a fuoco, o per un deliberato fuori fuoco, a cercare ombre, a vagare per nebbie. La poesia è nelle prove di messa a fuoco nel buio, anche nel buio. Bisogna pur trovare modi di vedere il buio e nel buio*

**Daniel Pennac**

(L'occhio del lupo - Salani)

*La sera, quando Africa accendeva i fuochi, non passava molto che ombre nere scivolassero fino a lui. Ma non erano ladri, né animali affamati. Era la folla di coloro - uomini e bestie - che venivano ad ascoltare le storie di Africa, il piccolo pastore del re delle Capre. Lui parlava loro di un'altra Africa, l'Africa Gialla. Raccontava dei sogni del dromedario Pignatta, misteriosamente scomparso. Ma raccontava anche storie dell'Africa Grigia, che conosceva meglio di loro, benché non ci fosse nato.*

*"Racconta bene, eh?"*

*"Vero che racconta bene?"*

*"Sì, racconta benissimo!"*

*E all'alba. Quando ognuno se ne andava per conto suo, era come se rimanessero insieme.*

**Beatrice Masini**

(Signore e signorine - EL)

*Volevo dire che tra le storie e il pane non c'è poi tanta differenza; anche le storie vanno impastate; prendi un uomo, aggiungi una dea, poi mettici un po' di destino. E la farina, sono le parole. Mescola, mescola. Bagna con olio, il sapore della sorpresa; aggiungi sale: il gusto dell'amore. I cambiamenti sono il lievito. Impasta, impasta. Aspetta, manca un po' di sale, un'erba profumata. Aggiungi. Aspetta il tempo della crescita. Inforna. Addenta. Questo per dire che saper fare una storia e saper fare il pane è importante. Tutte e due ci fanno venir fame; tutte e due, se sono ben fatti, ci saziano.*

**Simona Vinci****Il posto dove stavo meglio**

*Forse la prima volta mi ci ha portata qualcuno. Doveva essere mia madre. Mi ci ha accompagnata tenendomi per mano, come si fa sempre con i bambini quando si cammina in posti sconosciuti: si tiene stretto il piccolo palmo sudato, si guida il loro passo con spinte impercettibili. Non riesco a ricordarmela, però, quella prima volta. Devo essermi stancata in fretta della guida, non avevo bisogno di nessuno indicarmi la strada, capacissima di fare da me. Già a cinque anni sapevo da che parte andare, se veloce o lenta, quando saltare e quando fermarmi a prendere fiato per non stancarmi troppo presto. Nei miei ricordi più lontani, in questo posto sono da sola. Dritta nella minuscola statura dei miei quattro anni, oppure accoccolata stretta come un pugno, seduta a gambe incrociate, o distesa su un fianco. Abbagliata dalla luce, incantata dalle ombre, , deliziata dai passaggi, spaventata dai labirinti, incuriosita dai movimenti. Ricordo le mie dita strette, gli occhi spalancati, la bocca semiaperta e lo sforzo di collegare ogni elemento. Felicità pura. Spavento. Consolazione e fuga. Quel*

posto era sempre lo stesso, eppure cambiava, ogni volta aggiungevo nuovi elementi, nuovi dettagli. Eppure la sua luce era sempre la stessa, una luce bianca con riflessi gialli, evanescente, opalescente, color luna piena.. E le ombre erano nette, ombre minuscole, appuntite, conficcate come lance. Ci si poteva mangiare come su un piatto, impiastricciarlo di briciole e marmellata, calpestarlo, strapparlo, disegnarci casette e fiorellini, addormentarcisi sopra. Era un posto con pochi colori, eppure li evocava tutti. Era pieno di suoni strani, di versi di animali, di note musicali. C'erano voci che cantavano, voci che sbraitavano. Potevo andarci ogni giorno, e ogni notte, e la sua luce era sempre la stessa. Potevo dividerlo con qualcuno o starci da sola senza avere nessuna paura. Mi ha sempre accolta, mai una volta che mi abbia fatta sentire di troppo, inadeguata, incapace, piccola e scema come facevano - come fanno - tutti quanti gli altri. Era il posto dove stavo meglio, l'unico che non mi ha mai tradita. La pagina di un libro. La pagina di ogni libro.

### **Rafik Schami**

(La notte racconta - Mondadori)

Quando Salim cominciava a raccontare, svolazzava qua e là come una rondine sui monti e sulle valli, e poteva arrivare anche a Pechino, per vie e sentieri noti solo a lui. A volte, poi, planava sul monte Ararat per fumare il suo narghilè. E quando non aveva voglia di volare, solcava i mari della terra come un giovane delfino. Mingherlino com'era, nei suoi racconti diventava grande e grosso, con gli occhi acuti e un paio di enormi baffoni, abile e coraggioso, capace di mettere in fuga i pescecani e di ingaggiare con qualche mostro una lotta terribile, dal quale usciva sempre vincitore.

Racconta racconta, i passeggeri lo ascoltavano a bocca aperta, rapiti e incantati. Salim parlava di re e di regine, di fate e di briganti, e di tutto quel che aveva imparato nel corso di una lunga vita. Con le sue parole faceva conoscere non solo il dolore, la tristezza e la gioia, ma anche il vento, il sole e la pioggia. Bastava chiudere gli occhi e si entrava nel suo mondo fantastico.

Ma come faceva quella vecchia volpe, che non sapeva né leggere né scrivere, ad inventarsi storie sempre nuove e diverse? Semplice! Dopo averne raccontate un paio, chiedeva ai passeggeri: - Avete una storia da raccontare?

E potete star sicuri che qualcuno, uomo o donna che fosse, puntualmente rispondeva: - Io conosco una storia bellissima. E vi giuro che è vera! - Oppure: - Be', veramente io non la so raccontare, ma ho ascoltato da un pastore una storia molto interessante. Se promettete di non mettervi a ridere ...

E naturalmente Salim li metteva a proprio agio, li convinceva a raccontare le loro storie, e poi, nel viaggio successivo, le raccontava ad altri passeggeri.

Per questo erano sempre nuove di zecca.